

JIM ANOTSU

HEROBRINE E LA SPADA DI DIAMANTE

UN'AVVENTURA
MINECRAFT
NON UFFICIALE



FABBRI
EDITORI

Jim Anotsu

La spada di diamante

La saga di Herobrine 1

Traduzione di Jessica Falconi

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © Jim Anotsu
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

Originally published in Portuguese in Brazil by Editora Nemo.
Rights to this edition negotiated with Autêntica Editora Ltda
via agent Patricia Seibel.

ISBN 978-88-915-2508-6

Titolo originale dell'opera
A ESPADA DE HEROBRINE

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2017

*This book is not authorized or sponsored by Microsoft Corporation,
Mojang AB, Notch Development AB, or Scholastic Corporation,
or any other person or entity owning or controlling rights in the Minecraft name,
trademark, or copyrights. Minecraft® is a registered trademark of Mojang AB.*

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Ai perenti

Questa è una guerra fredda
È meglio se sai perché combatti
Questa è una guerra fredda
Lo sai perché combatti?

Janelle Monáe, *Cold War*

1 ZERI E UNO

Quella sera Arthur non aveva progetti. Forse si sarebbe messo a guardare la tv o a leggere l'ultimo numero di *Spider-Man*: in fondo Miles Morales era sempre una buona compagnia. Di sicuro non avrebbe giocato a Minecraft o badato alla sua sorellina, occupazioni decisamente non adatte a un ragazzo di quindici anni. Non sempre, però, le cose vanno come uno desidera...

Sembrava tutto normale: i genitori stavano partecipando a qualche evento noioso e sua sorella monopolizzava il computer in salotto con quello stupido gioco dei blocchi. Non che odiasse i videogiochi, anzi, era esper-tissimo di *Assassin's Creed*, *Metal Gear Solid* e *Halo*, ma non capiva il fascino di quella grafica così rudimentale e squadrata.

«Ho fame» piagnucolò Mallu. «Mamma ha detto che oggi prepari tu la cena.»

Arthur distolse lo sguardo dalla tv. «Hai due mani»

HEROBRINE E LA SPADA DI DIAMANTE

rispose, con quel tono cortese che riservava solo alla sorella. «Puoi benissimo fermarti un secondo e farti da mangiare. Così mi lasci il computer, è il mio turno.»

Mallu era magrolina, aveva i capelli lunghi, crespi e ricci, la carnagione nocciola come il fratello e, secondo Arthur, i peggiori difetti del mondo, primo fra tutti l'età: quattordici anni di puro e semplice fastidio. Specie quando faceva gli occhioni e tirava fuori quella sua vocina da piccola ricattatrice: «Se non prepari la cena lo dico alla mamma, e starai in castigo per il resto della tua vita».

«Ti odio.»

«Sai cosa me ne importa.»

Arthur lanciò il telecomando sul divano e andò in cucina. Era sempre la stessa storia: quando uscivano, i genitori praticamente lo obbligavano a diventare lo schiavo di Mallu, e lo punivano se lei si lamentava di qualcosa. *Arthur non ha cucinato, Arthur mi ha picchiata, Arthur mi ha presa in giro, ha fatto questo e quest'altro.* La lista era così lunga che avrebbe riempito mille pagine, e per lo più si trattava di bugie.

Non che i due si odiassero veramente, poteva perfino capitare che fossero gentili e affettuosi l'uno con l'altra (solo in certe occasioni speciali e negli anni bisestili, a patto che nessuno li vedesse). Ma doveva esserci qual-

che legge universale che impediva alle sorelle minori di essere simpatiche, e se per caso questa legge non esisteva nella Costituzione del cosmo, qualcuno avrebbe dovuto proporla, pensava Arthur. «Che fastidio...» mormorò.

La sua unica specialità culinaria consisteva in uova strapazzate su pane tostato, un piatto che la sorella non rifiutava mai, perché poteva mangiarlo senza doversi staccare dal computer. Chissà cosa sarebbe successo se le avessero impedito di giocare a Minecraft anche solo per un giorno. Sarebbe stramazzata a terra con le convulsioni? Si sarebbe rannicchiata in un angolino, rifiutando di parlare e nutrirsi? *Varrebbe proprio la pena di scoprirlo*, si disse Arthur.

Aprì il cassetto per cercare un coltello e rimase sorpreso da quello che vide. Seminascosto tra le innumerevoli cianfrusaglie stipate di solito nei cassetti della cucina, c'era un dischetto grigio con un'etichetta rossa con su scritto: MINECRAFT 001. Non c'erano dubbi su chi fosse il proprietario. L'unica persona che lasciava le sue cose in giro per tutta la casa. E l'unica che giocava a Minecraft.

Arthur prese il dischetto e tornò in salotto: questa volta lei non avrebbe potuto negare né dargli la colpa. «Ehi, mostriciattolo» la chiamò con tono tagliente. «Non ti manca qualcosa?»

HEROBRINE E LA SPADA DI DIAMANTE

Mallu non rispose, intenta com'era a rompere blocchi sullo schermo. Si trovava in una specie di caverna attraversata da rotaie.

«Sto parlando con te.»

«Non vedi che sono occupata?» fu la sua risposta.

Arthur sbuffò. «Hai lasciato il tuo stupido gioco in un cassetto della cucina.»

La sorella si girò a guardarlo per la prima volta da quando quella conversazione era iniziata. Aveva un'espressione stranita, come se Arthur avesse appena detto un'assurdità. «Non ho lasciato proprio un bel niente in cucina» commentò.

«Quindi questo me lo sto immaginando?»

Con la fronte corrugata, Mallu fissò il dischetto che il fratello agitava fra l'indice e il pollice, e Arthur credette quasi che fosse sincera. *Quasi.*

«Qualcosa da dire a tua discolpa?»

Lei si alzò e prese il quadrato di plastica come un paleontologo farebbe con un fossile appena ritrovato. Arthur era convinto che stesse cercando una scusa qualunque per scaricare ogni responsabilità e tornarsene nel mondo dei blocchi. Lei invece mise il dischetto sul tavolino del computer e concluse: «Posso solo dire che non capisci niente». Poi continuò con un sorrisetto sarcastico.

co. «Se avessi un minimo di cervello, avresti notato che questa è la scrittura di papà. Un altro particolare che ti sei perso: io gioco a Minecraft con i miei amici *online*. E terzo, i dischetti sono una roba giurassica, non li usa più nessuno!»

Arthur rimase in silenzio, confuso per non aver fatto caso a tutti quei dettagli. Era così impaziente di cogliere in fallo la sorella che non aveva prestato attenzione al resto. In effetti, Minecraft non poteva risalire all'epoca dei dischetti. Però non riusciva a immaginare cosa c'entrasse suo padre con quel gioco. Il dubbio gli si leggeva in faccia, tanto che Mallu aggiunse subito dopo: «A meno che papà non voglia nascondere un segreto» e un sorriso malizioso le spuntò sul volto, «non credo gli importi se diamo un'occhiata. Soprattutto se non lo viene a sapere».

Arthur si scrocchiò le dita come faceva di solito quand'era nervoso. Una delle regole principali della famiglia era non toccare le cose altrui senza permesso. Decise di dar retta a quel poco di buon senso che possedeva. «Secondo me dobbiamo rimetterlo nel cassetto e dimenticarcene.»

«Neanche per idea» disse Mallu «sono troppo curiosa. Se poi papà lo scopre... be', darò la colpa a te.»